

L'INCONTRO. Lo studioso ha tenuto una delle sue lezioni al San Barnaba e questa mattina incontrerà i ragazzi dell'Arnaldo

Baharier accende di speranza la «Giornata della Memoria»

Dopo l'incontro con gli studenti, un corteo passerà da corso Magenta verso piazzale Cremona per l'omaggio al Monumento del deportato

Magda Biglia

Per tutta la vita ha studiato, ha scritto, ha insegnato per ottemperare al compito lasciategli dal padre: «Io sono morto ad Auschwitz ma tu devi aiutare il popolo a uscire». Come può l'umanità evadere per sempre da quei cancelli? Come si può seminare perché, quando fra breve i testimoni non ci saranno più, resti la storia di una gente che si voleva annientare, «paradigmatica come storia umana, come storia di una parte dell'umanità che vuole, per un odio immotivato, eliminare un'altra parte?».

Queste le domande che si è portato dietro Haim Baharier, ospite d'onore delle celebrazioni 2015 della Giornata della Memoria che, ieri, ha tenuto una delle sue famose lezioni al Sanbarnaba e che questa mattina incontrerà i ragazzi dell'Arnaldo di ritorno dal lager dove suo padre e sua madre furono internati,

ebrei polacchi. «Quel campo terribile ci fa capire come sia importante imparare a sopravvivere per poter vivere, per poter cominciare a vivere» ha detto l'oratore alla platea.

«Lo dico per la prima volta, dopo che la convinzione mi è stata confermata dall'ultima recente visita. Quel campo deve diventare il segnale per farci compiere il salto di qualità».

L'antisemitismo, «il sentimento più diffuso e più antico», ha raccontato (scendendo dal tavolo dei relatori dove lo avevano introdotto la giornalista Emanuela Zanotti e Manlio Milani della Casa della Memoria che organizza il calendario delle proposte in città), l'odio contro Israele «che non è una religione ma un'identità» è nato «in famiglia», quando Amalek, nipote di Esau, aggredisce gli ebrei in fuga dall'Egitto: è il male dentro la famiglia, dentro quindi l'umanità stessa.

Nella battaglia che seguirà Amalek non sarà vinto ma solo indebolito, ritornerà dopo quarant'anni. «Oggi occorre fare memoria di quell'odio per impedire il ritorno, per uscire da Auschwitz, per capire che non ci sono mostri, ci sono popoli e altri popoli, per capire che Amalek può anche essere affascinante, tramite i suoi filosofi o i poeti ma bisogna sottrarsi» ha spiegato lo studioso.

CHE HA INDICATO i cinque verbi verso la salvezza, quelli che Adonai indicò a Mosè nel deserto. Verbi al futuro che, curiosamente nella lingua ebraica, si coniugano con la stessa parola al passato dotata di un prefisso diverso: «Non c'è sguardo in avanti che non poggi sui pilastri della retrospettiva» il suo commento. Disse Adonai: «Vi farò uscire da sotto le angherie d'Egitto» ovvero «mai più dovremo accettare che qualcuno sia sopra e qualcuno sotto». «Vi salverò» ovvero

«con la conoscenza, con la capacità di riconoscere il male sarà possibile varcare quei cancelli aperti».

«Vi prenderò» che significa, per Haim, «amare e fare sì che l'altro mi ami, è la necessità della reciprocità. Ama il prossimo tuo ma anche lui deve amarti». Baharier questa mattina, 27 gennaio, la data stabilita dal 2000 in Italia per ricordare la Shoah, tornerà nell'auditorium alle 9.30.

Terminato l'appuntamento con gli studenti, proposto in collaborazione con associazioni e sindacati, un corteo partirà da corso Magenta verso piazzale Cremona per l'omaggio al Monumento del deportato restaurato dall'amministrazione. Alle 17.30 un altro corteo, la tradizionale fiaccolata di Borgo Trento, raggiungerà il Monumento degli internati. Alle 21 nel Ridotto del Grande l'Ensemble del teatro suonerà musica di Olivier Messiaen. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alle 17.30
la tradizionale
fiaccolata
sfilerà per le vie
del quartiere
Borgo Trento

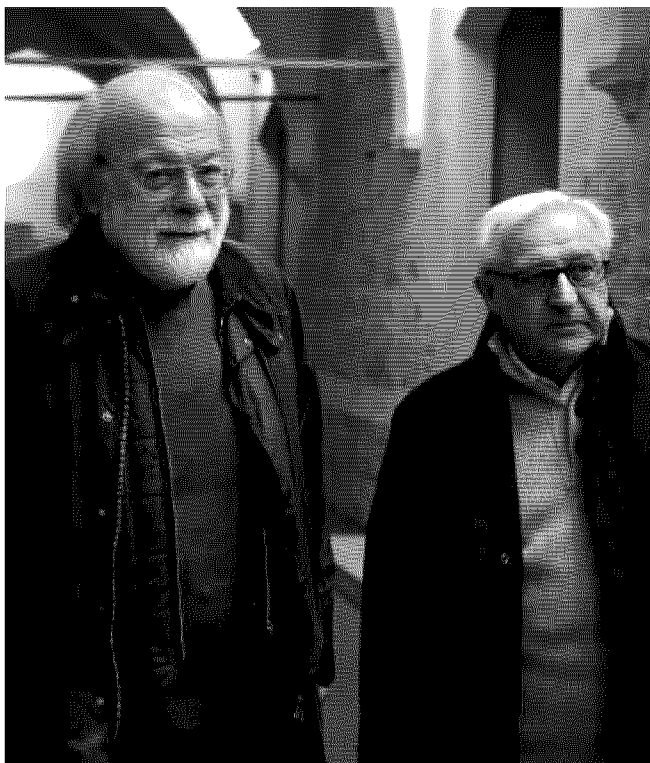
Nel Ridotto
del Grande
l'Ensemble
del teatro alle 21
suonerà musica
di Messiaen

Limpronta
CALZATURE
SALDI DAL 20% AL 70%

La mostra**In Cattolica**
voci e silenzi
della memoria

Non solo le minacce degli aguzzini, il revisionismo, i depistaggi hanno tentato di soffocare la memoria dell'immane tragedia della Shoah; c'è stato anche un livello molto personale e sofferto della fatica a ricordare e a far sapere, il bisogno dell'oblio per sopravvivere, il senso di colpa per essere scampati, il travaglio interiore di chi ha dovuto narrare l'inenarrabile, rivivere l'invivibile. Di questo parla la mostra nel corridoio Montini della Cattolica, aperta fino al 6 febbraio, organizzata dall'università con la biblioteca Ottorino Marcolini, e dall'Archivio Storico della Resistenza. Lo ha spiegato Monica Amadini del Sacro Cuore, una dei tre relatori chiamati all'inaugurazione, con Rolando Anni e Paola Pasini dell'Archivio. Anni ha puntato l'attenzione sul lungo ritorno dai lager, il silenzio impietrito, la difficoltà di essere ascoltati e creduti. Pasini ha scorso alcune tappe della «scoperta» a livello mondiale, con Brandt che chiese scusa nel 1970, la miniserie della tv americana «Holocaust» che sconvolse l'opinione pubblica di tutto il mondo e con la Merkel che oggi ribadisce la 'grande vergogna'.

DAL 2000 l'Italia ha aderito alla Giornata della Memoria del 27 gennaio. E in Europa, ha riferito Pasini, sono già 60 mila le «pietre d'inciampo» con i nomi delle vittime secondo il progetto del tedesco Demning. **MA.BI.**



Haim Baharier con il presidente della Casa della Memoria Manlio Milani